devono essere interpretati nel senso che:

non ostano a una prassi amministrativa nazionale in forza della quale l'autorità amministrativa che ha statuito su una domanda di protezione internazionale trasmette al rappresentante del richiedente una copia del fascicolo elettronico relativo a tale domanda sotto forma di una sequenza di file distinti in formato PDF (Portable Document Format), priva di una numerazione continua delle pagine, e la cui struttura può essere visualizzata mediante un software gratuito e liberamente accessibile on line, purché, da un lato, questo metodo di comunicazione garantisca l'accesso a tutte le informazioni rilevanti per la difesa del richiedente versate al fascicolo, in base alle quali è stata adottata la decisione sulla domanda medesima e, dall'altro, detto metodo di comunicazione fornisca una rappresentazione il più possibile fedele della struttura e della cronologia di tale fascicolo, fatte salve le circostanze in cui gli obiettivi di interesse pubblico ostano alla divulgazione di determinate informazioni al rappresentante del richiedente

2) L'articolo 11, paragrafo 1, della direttiva 2013/32

deve essere interpretato nel senso che:

non è necessario che una decisione vertente su una domanda di protezione internazionale sia munita della firma dell'agente dell'autorità competente autore di tale decisione affinché detta decisione sia considerata comunicata per iscritto, ai sensi di tale disposizione.

(¹) GU C 11 del 10.1.2022.

Sentenza della Corte (Ottava Sezione) del 1° dicembre 2022 (domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Bayerisches Verwaltungsgericht Ansbach — Germania) — LSI — Germany GmbH / Freistaat Bayern

(Causa C-595/21) (¹)

[Rinvio pregiudiziale – Tutela dei consumatori – Fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori – Regolamento (UE) n. 1169/2011 – Articolo 17 e allegato VI, parte A, punto 4 – «Denominazione dell'alimento» – «Denominazione del prodotto» – Indicazioni obbligatorie sull'etichettatura degli alimenti – Componente o ingrediente utilizzato per la sostituzione completa o parziale di quello che i consumatori presumono sia normalmente utilizzato o presente in un alimento]

(2023/C 35/16)

Lingua processuale: il tedesco

Giudice del rinvio

Bayerisches Verwaltungsgericht Ansbach

Parti nel procedimento principale

Ricorrente: LSI — Germany GmbH

Resistente: Freistaat Bayern

Dispositivo

Il combinato disposto dell'articolo 17, paragrafi 1, 4 e 5, e dell'allegato VI, parte A, punto 4, del regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, che modifica i regolamenti (CE) n. 1924/2006 e (CE) n. 1925/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio e abroga la direttiva 87/250/CEE della Commissione, la direttiva 90/496/CEE del Consiglio, la direttiva 1999/10/CE della Commissione, la direttiva 2000/13/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, le direttive 2002/67/CE e 2008/5/CE della Commissione e il regolamento (CE) n. 608/2004 della Commissione

deve essere interpretato nel senso che:

l'espressione «denominazione del prodotto», contenuta nell'allegato VI, parte A, punto 4, non ha un significato autonomo, diverso da quello dell'espressione «denominazione dell'alimento», ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 1, di tale regolamento, di modo che i requisiti speciali di etichettatura previsti da detto allegato VI, parte A, punto 4, non si applicano alla «denominazione protetta come proprietà intellettuale», al «marchio di fabbrica» o alla «denominazione di fantasia» di cui all'articolo 17, paragrafo 4, di tale regolamento.

(¹) GU C 502 del 13.12.2021.

Sentenza della Corte (Nona Sezione) dell'8 dicembre 2022 (domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Cour de cassation — Francia) — QE/Caisse régionale de Crédit mutuel de Loire-Atlantique et du Centre Ouest

(Causa C-600/21) (¹)

(Rinvio pregiudiziale – Tutela dei consumatori – Clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori – Direttiva 93/13/CEE – Articolo 3, paragrafo 1 – Articolo 4 – Criteri per valutare il carattere abusivo di una clausola – Clausola relativa alla decadenza dal beneficio del termine di un contratto di mutuo – Dispensa contrattuale dalla messa in mora)

(2023/C 35/17)

Lingua processuale: il francese

Giudice del rinvio

Cour de cassation

Parti nel procedimento principale

Ricorrente: QE

Convenuta: Caisse régionale de Crédit mutuel de Loire-Atlantique et du Centre Ouest

Dispositivo

1) La sentenza del 26 gennaio 2017, Banco Primus (C-421/14, EU:C:2017:60), deve essere interpretata nel senso che i criteri che essa elabora per la valutazione del carattere abusivo di una clausola contrattuale, ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 93/13/CEE del Consiglio, del 5 aprile 1993, concernente le clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori, in particolare per la valutazione del significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi delle parti contrattuali che tale clausola determina a danno del consumatore, non si possono considerare né cumulativi né alternativi, ma devono essere intesi come facenti parte dell'insieme delle circostanze che accompagnano la conclusione del contratto di cui trattasi, che il giudice nazionale deve esaminare per valutare il carattere abusivo di una clausola contrattuale, ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della direttiva 93/13.

2) L'articolo 3, paragrafo 1, e l'articolo 4 della direttiva 93/13

devono essere interpretati nel senso che:

un ritardo superiore a 30 giorni nel pagamento di una rata di mutuo, in linea di principio, in considerazione della durata e dell'importo del mutuo, può costituire di per sé un inadempimento sufficientemente grave del contratto di mutuo, ai sensi della sentenza del 26 gennaio 2017, Banco Primus (C-421/14, EU:C:2017:60).

3) L'articolo 3, paragrafo 1, e l'articolo 4 della direttiva 93/13

devono essere interpretati nel senso che:

fatta salva l'applicabilità dell'articolo 4, paragrafo 2, di tale direttiva, essi ostano a che le parti di un contratto di mutuo inseriscano in quest'ultimo una clausola che preveda, in maniera esplicita e non equivoca, che la decadenza dal beneficio del termine di tale contratto possa essere dichiarata ipso iure in caso di ritardo nel pagamento di una rata oltre un determinato termine, nei limiti in cui tale clausola non sia stata oggetto di negoziato individuale e determini, a danno del consumatore, un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi delle parti derivanti dal contratto.

(¹) GU C 502 del 13.12.2021.